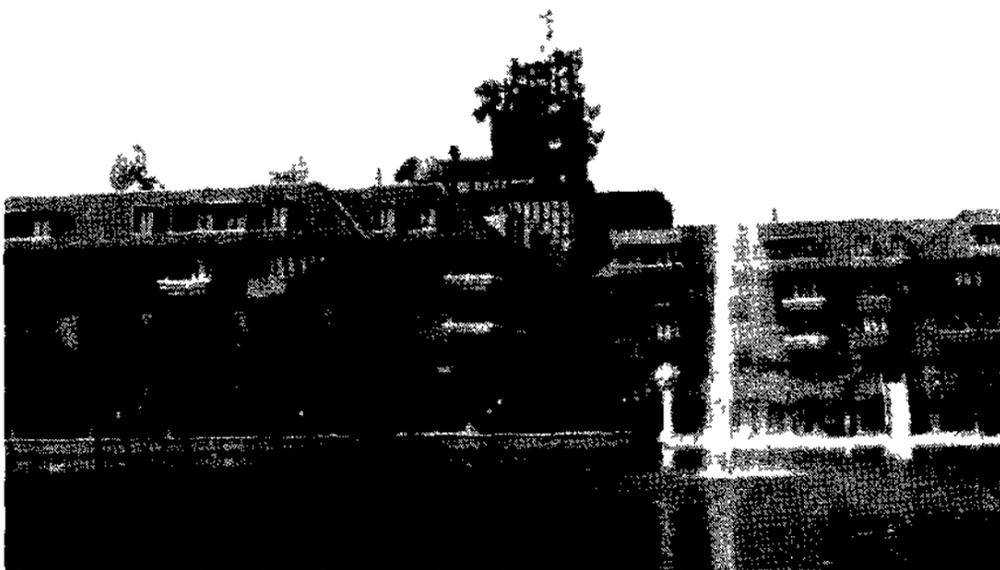


Nuova giunta di centrosinistra in Sardegna

Un nuovo governo di centrosinistra per la Sardegna. Per il presidente Federico Palomba ha presentato il programma e la nuova squadra di assessori, dopo una difficile crisi nella coalizione uscita vincente dal voto di un anno fa in controtendenza con i successi berlusconiani. Da un esecutivo interamente tecnico ad una giunta tecnico-politica. Ne fanno parte progressisti, socialisti, popolari e socialisti. Ancora incerto l'atteggiamento di Rifondazione comunista. Palomba ha voluto assicurare che il maggior peso del partito nella giunta non significa infortunio del governo della Regione. La collegialità delle decisioni e lo stesso ruolo del presidente saranno una garanzia per tutti i sardi. Il tema più scottante resta il problema della sanità, visto che la crisi si era formalmente aperta in seguito alla nomina del manager delle Usl. Il programma di governo della nuova giunta si incentra in particolare sui problemi dell'occupazione, sulla lotta al banditismo, sul «ferocissimo sordismo» e su turismo e ambiente, palemba, insomma, ascolta «attenzione verso Rio». E che «ogni scelta sarà collegiale».



La sede della Fininvest a Milano. A destra, Giuseppe Santaniello

Cosima Scavolini/Contrasto

Fininvest, rispunta Murdoch Weekend con Silvio per il magnate australiano

Tutti cercano il cammello, ma spunta il canguro. Mister Murdoch è in Italia per trattare l'acquisizione delle reti Fininvest. Quasi certamente trascorrerà il fine settimana con Berlusconi e Confalonieri. Chi la spunterà fra la cordata guidata dallo sceicco e il magnate australiano? Confalonieri tace, Letta dice «Non siamo ancora nella fase cruciale». Ma ormai siamo alla stretta finale. La scelta di Berlusconi potrebbe essere politica.

La spiegazione potrebbe essere di tipo politico: non tutti concordano col garante per l'editoria Santaniello che una partecipazione del Cavaliere inferiore al 50% con quotazione delle azioni in Borsa risulterebbe alla radice il cosiddetto conflitto di interessi. Massimo Riva ad esempio intervistato ieri sera dal TG3 contestava questa tesi: «Nessuna azienda al mondo ormai ha un unico azionista, ma qualcuno penserebbe mai che l'avvocato Agnelli non è il proprietario della Fiat solo perché non possiede il 100% delle azioni?». Insomma Berlusconi forse preferirebbe la cordata mista, il famoso progetto «Orda» che gli consentirebbe di continuare a controllare come azionista di riferimento la Fininvest, ma potrebbe tenere più opportuna politicamente la strada dell'alleanza in blocco. La risalita verso Palazzo Chigi per un Cavaliere senza possesso diretto di eteri o satelliti potrebbe essere meno impervia. Senza contare che i berlusconiani giurano che il Cavaliere si è stufato di fare l'imprenditore e si è innamorato davvero della politica indipendente o quasi dagli affari di famiglia. Sono soltanto ipotesi naturalmente. In Fininvest nessuno scio-

ghe questi interrogativi. Ma qualcuno fa notare che mister Murdoch potrebbe aver cambiato idea e convincersi anche lui a entrare in cordata prima o poi con altri partner.

Siamo a buon punto

Ma quando si conclude? Anche a questa domanda nessuno dà una risposta certa. Letta parla di fase importante ma non definitiva. Confalonieri ripete da giorni «siamo a buon punto ma le novità ci saranno fra qualche giorno». Certo è che le ultime quarantotto ore hanno segnato una svolta. La rivoluzione al vertice di Publitalia, il colosso che controlla la pubblicità della Fininvest ha rimesso un ostacolo giudiziario. Ora si stanno trattando gli aspetti tecnici, questioni legali normative. I antitrust europeo. Ad Arcore è praticamente un summit interrotto fra Berlusconi Confalonieri Dell'Utri e uno stuolo di avvocati. Fen a Napoli c'era un vertice sulle telecomunicazioni. Ma sia il Cavaliere che Fedele Confalonieri hanno disertato. È toccato a Gianni Letta rispondere all'assedio dei giornalisti. «Siamo in una fase importante, ma non direi cruciale», ha dichiarato il vicepresidente della Fininvest. Dopo di che ha

confermato la trattativa parallela con Murdoch e l'intenzione di arrivare a una soluzione che risolva il conflitto di interessi. Contemporaneamente a Milano si continua a trattare. Le soluzioni al momento più accreditate sono due. La prima è quella che vede l'acquisizione da parte del principe saudita Al Waelid Al Saud del 20 o del 25 per cento delle quote Mediaset la nuova scatoletta finanziaria che per ora è controllata al 100% dalla Fininvest. Un altro 10% andrebbe al tedesco Leo Kirch e alla Time Warner dell'americano Gerald Levin il 35 o il 40 resterebbe a Berlusconi il restante 30% sarebbe quotato in Borsa. E la soluzione «Wave» quella prediletta da Fedele Confalonieri. L'altra come detto riguarda Rupert Murdoch. A maggio il magnate australiano aveva detto chiaro e tondo che avrebbe acquistato solo in blocco. «Il gruppo non è interessato a partecipazioni» potrebbe esserle un acquisto in blocco del 35 e tre reti che include anche Publitalia. Ma non si era ancora svolto il referendum Berlusconi avrebbe anche potuto perdere dunque Murdoch stava basso con l'offerta. Invece Berlusconi ha vinto. E può permettersi di trattare su più tavoli e alzare il prezzo.

Ma Baldassarre mette in guardia: il problema della par condicio va risolto

Santaniello: «Se vende Berlusconi, il conflitto d'interessi si attenua»

Mentre a Milano si tratta, a Napoli si discute. Di informazione, ovviamente. Come sarà il futuro tecnologico sempre più vicino. Di com'è ancora, condizionata, almeno quella televisiva dal duopolio Fininvest-Rai. A Napoli si discute dunque dell'oggi e di quel che sarà. Con un impegno che sembra comune: la necessità di individuare regole certe. Solo Letta, vicepresidente Fininvest, è contrario a iacchi e iacchioli. Ma si capisce perché.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCELLA GIANNELLI



NAPOLI. Volteggiano sugli spalti di Castel dell'Ovo, uno dei simboli di questa Napoli rinovata, almeno un paio di fantasmi. Che in fondo sono uno solo. Sul Summit sullo stato della comunicazione a cinque anni dal Duemila voluto dalla Telecom pesa (e non poteva essere che così) il sapere che mentre qui si parla del futuro dell'informazione altrove è in corso la trattativa per la cessione di una parte (quanto consistente e a chi?) della Fininvest. Il tutto e così si svela l'altra faccia del fantasma, in assenza di regole certe. Visto che quelle che ci sono vengono abilmente aggirate e per quelle nuove l'attesa sembra ogni giorno più lunga. Tomen-ta

La «soglia minima»

Di regole comincia a parlare di primo mattino il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello quando commentando la notizia che molto probabilmente siamo in dirittura d'arrivo sulla ormai annosa questione della proprietà Fininvest. Secondo il Garante «la vendita di una quota, anche parziale, della Fininvest potrebbe attenuare il problema del conflitto di interessi. Certo bisogna vedere un po' in che misura si verifica questa parzialità». Appunto. E qual è la soglia minima che il Garante ipotizza? Su questo Santaniello non vuole rispondere. «Non si può ragionare sulle ipotesi. Siamo ancora nel probabile. Nel mio ufficio non è arrivata nessuna indicazione precisa e quindi è fuori luogo fare previsioni visto che nessuno di noi ha un punto di riferimento certo». Mentre a Napoli si discute dunque a Milano si tratta. La prova è che le annunciate presenze di Silvio Berlusconi prima e di Fedele Confalonieri poi vengono cancellate dal programma. Arriva al loro posto un sorridente Gianni Letta che con la battuta «io sono qua non posso sapere cosa accade altrove» si toglie dall'imbarazzo di fornire una notizia che sia una. Si lascerà poi andare nell'intervento ufficiale quando attaccando il sistema ingessato della informazione italiana trova tutto lo spazio necessario per magnificare «la splendida avventura di un uomo coraggioso» che forzando iacchi e iacchioli ha fondato un impero. «Basta con questa frenesia delle regole e diamo spazio al libero mercato».

Le regole e la par condicio

Ma la questione di nuove regole nell'universo informativo che si avvia verso un futuro tecnologico avanzato in presenza di una divisione dei mezzi antiquata torna nelle parole del presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre. Parlando del possibile nassetto del sistema radiotelevisivo ha infatti sottolineato: «Se ci sono regole rispettose dei principi costituzionali rischi non ce ne sono. Se le regole mancano il rischio c'è eccome». Ma rischi ce ne sono anche quando sulla carta queste regole ci sono. Fanno fede le campagne elettorali recenti. «La costituzione», ha detto Baldassarre, «prevede che il voto sia libero e uguale. E il voto rappresenta il massimo diritto politico dei cittadini. Ora la libertà e l'uguaglianza devono prevalere anche nella fase di competizione, cioè nella campagna elettorale. Di conseguenza se durante la campagna elettorale ci sono mezzi di comunicazione sproporzionati a vantaggio di una parte in realtà neanche il voto resta libero e uguale e quindi la Costituzione non viene rispettata». Dunque esiste un problema di par condicio nell'informazione per avere un voto veramente libero. Essate anche una questione squisitamente italiana di conflitto di interessi. Ma Baldassarre sceglie su questo punto anche lui la via diplomatica. «Spero che sia affrontato e risolto questo problema. Di più non posso dire. Non spetta infatti a me dire come possa essere trovata una soluzione». Il fantasma della Fininvest volteggia di nuovo sugli spalti spazzati dallo scrocco caldo e umido. Ma l'altro colosso del duopolio informativo italiano non sembra disposto anche in questa sede a lasciare la scena all'avversario. Per la Rai il consigliere e d'amministrazione Mauro Miccio spazia dalle possibilità di nuovi accordi con il diretto concorrente all'impegno dell'azienda pubblica per la nuova programmazione. Su una cosa non ha dubbi: «Non mi sembra opportuno che la Rai ceda una rete. Noi aggiungiamo siamo strutturati su tre reti. Ce ne deve una potrebbe presentare rischi molto elevati. Per evitare elettoral-tare ci vogliono regole».

Mons. Pasini sul convegno della Caritas: «Sono stati disattesi sia i diritti che i doveri» «Cattolici liberi in politica, ma impegnati»

ALBERTO SANTINI

ROMA. Il XXI Convegno nazionale delle Caritas di tutte le diocesi italiane conclusosi a Chianciano dopo quattro giorni di animato dibattito ha confermato che la Chiesa italiana è sempre più decisa a misurarsi direttamente e non più attraverso la mediazione di un partito (come la Dc che non c'è più) con le diverse forze politiche e sociali attorno ai programmi nell'interesse del Paese. Ha colpito che ad un sacerdote che gli chiedeva se non fosse venuto il tempo che vengono tolti i simboli religiosi da quelli dei partiti tanto più che «è stata la Dc che ci ha fatto un uso improprio» il nuovo segretario generale della Cei mons. Elio Anichini ha risposto mentre svolgeva il suo intervento conclusivo: «Il simbolo che viene sciolto al più presto il nodo di questa confusione tra i simboli religiosi e simboli politici». Ma ha soprattutto sottolineato che «al confronto tra Chiesa e forze politiche e sociali si svolta sulle scelte programmatiche e quindi sui problemi reali del Paese». Ed il presidente della Caritas mons. Armando Franco, dopo aver analizzato la situazione economica e sociale che «resta grave» ha detto che «non si potrà parlare di società

gruppi di lavoro?

La richiesta del nuovo interpellata da una parte noi come Chiesa. E posso dire che abbiamo deciso di dedicare un seminario di formazione per tutti i vescovi sul tema della pastorale della Caritas perché anche da parte nostra c'è un salto di qualità. La nostra azione che svolgiamo in Italia e nelle regioni calde dove ci sono povertà o guerre è fatta di aiuti concreti per soccorrere chi ha immediato bisogno. Ma la nostra azione in quanto educativa mira ad affermare ed a dimostrare che la carità non si sostituisce né assorbe la giustizia, ma la presuppone e la esige. Non si può infatti dare ad uno a titolo di carità ciò che gli spetta per giustizia così come non si può essere carità dove è calpestato il diritto. Voglio dire in sostanza che la carità risveglia anzitutto il senso della rigorosa giustizia e ne ispira l'osservanza. E da questi principi che sono poi presenti anche nella Costituzione italiana che noi partiamo per far valere i diritti e le aspirazioni di quanti oggi sono ingiustamente emarginati o esclusi ma anche i doveri di quanti disattendono. Mi pare che la Caritas si proponga di fare da punto di riferimento e di promuovere i diritti ed i doveri

dei cittadini.

Noi non desideriamo sostituire allo Stato ma fare la nostra parte per ricordare che accanto ai sacrosanti diritti ci sono pure i doveri e molti mali del nostro Paese nascono dal fatto che sono stati disattesi gli uni e gli altri. Perché non insistiamo sul fatto che la carità si saldi con la giustizia e la solidarietà con il senso di responsabilità e l'impegno di partecipazione. Molte catastrofi non avvengono per caso. L'abbandono in Piemonte insegna così come neppure la caduta improvvisa in povertà di migliaia di famiglie. Ci sono però a monte precise responsabilità di politici ed amministratori prima di tutto di organo dello Stato e quindi di coloro che hanno il dovere di farli funzionare. Solo in un certo periodo piuttosto recente per esempio la magistratura ha voluto quello che doveva essere il suo ruolo normale di sempre. Ecco perché affermiamo che l'impegno personale alla legalità è essenziale e includibile. Per esempio un recente indagine dell'Eurispes ha alzato il volo su una disonestà e riprovazione diffusa. Ogni anno gli italiani evadono tasse per 500 mila miliardi cinque milioni di passaporti non pagano il biglietto del bus. Tre

milioni non pagano il canone. Tre sette milioni di lavoratori abusivi o dopolavoristi evadono tasse per 60 miliardi e c'è un notevole assenteismo da lavoro nei posti pubblici pari a quindici milioni di giornate. Se tutti insieme non è brutto ma veramente su questi dati non possiamo pretendere che la svolta per il nuovo che a gran voce si reclama sia fatta dalle leggi dall'alto. Mi pare che con queste idee si preparate a partecipare al Convegno di Palermo che dovrebbe consentire alla Chiesa ed alle varie componenti cattoliche di elaborare un nuovo progetto culturale. Un nuovo modo di fare politica non nasce senza un nuovo progetto culturale capace di indicare una diversa prospettiva a tutti ed il Convegno di Palermo secondo gli orientamenti dati dal vescovo cardinal Sant'Elia, dovrebbe dare un contributo di valori forti per riformare lo Stato sociale in crisi per tutelare i diritti dei cittadini e partecipare alla fase pre-deboli della politica e stimolare le iniziative. E' un impegno che incombe su tutti e che non si può lasciare in mano alle forze politiche e sociali. E raccogliamo con orgoglio i nostri

INTERNAZIONALE Oggi in edicola Lo stato dell'economia Roulette planetaria La ripresa è già finita? (Illustration of a roulette wheel with a ball in the pocket)